

Oggi si dovrebbe decidere il destino del complicato decreto voluto dalla Bindi e contestato dal Centrodestra

Sanitometro, governo in alto mare

Confusione al ministero. Il sottosegretario ipotizza l'abrogazione, Veronesi lo smentisce

ROMA. Non c'è pace per la sanità. Il governo sembra deciso a insistere con il sanitometro, il tormentato decreto legge voluto da Rosy Bindi che si è arenato in Parlamento subito dopo la fiducia a Giuliano Amato.

Si dovrebbe decidere oggi con le Regioni il destino dell'assurdo provvedimento bocciato dal Polo che - attraverso un complicato e farraginoso meccanismo - rischia di punire i cittadini più bisognosi.

Palazzo Chigi ha davanti due possibilità per resuscitare il «mostriattolo giuridico»: concordare la sperimentazione superando l'ostacolo della legge o abrogare il decreto. Lo rivela il sottosegretario alla Sanità Maria Grazia Labate facendo sapere di aver invitato i presidenti delle Regioni ad un incontro per concordare le eventuali soluzioni. «Contemporaneamente», spiega ancora, «abbiamo consegnato al Consiglio di Stato il fascicolo relativo al Sanitometro, che contiene: il regolamento attuativo, il progetto per la campagna di informazione ai cittadini, la modulistica. Speriamo di avere il parere in merito prima dell'incontro coi presidenti».

Dopo la figuraccia in aula, il governo cerca di giocare la carta della rivincita con un protocollo per rendere attuabile la sperimentazione «garantendo ai cittadini i diritti acquisiti». Nello stesso tempo si prospetta anche una possibile abrogazione del decreto utilizzando la Finanziaria per una sostanziale revisione del sistema delle esenzioni. Di fronte all'evidenza dei fatti, la Labate tenta la criminalizzazione delle opposizioni, «l'incontro con le Regioni sono state rese necessarie dall'ostruzionismo dell'opposizione. I meccanismi della Camera avrebbero permesso di continuare la discussione sino a domenica». Ma il sottosegretario non dice che il dl rischiava di non avere il via libera neanche dalla maggioranza, dal momento che il governo ha evitato di porre la fiducia per non rischiare di essere sconfitto dai numeri.

Il pessimo esordio parlamentare del governo del dottor Sottile ancora brucia e il governo si conferma sfilacciato anche nella gestione

dell'eccezionale ricorso ai decreti legge per sottrarre i provvedimenti più delicati al vaglio delle Camere.

Intanto il ministro Umberto Veronesi prova a fare la voce grossa: «Nessuno ipotizza l'abolizione del sanitometro», dice ai cronisti a margine di un convegno del Forum della Pubblica amministrazione, «chi lo ha detto? nessuno pensa di abrogarlo». A dirlo, per la verità, era stato proprio il "suo" sottosegretario quando allo stesso convegno aveva tirato il bilancio sui destini del sanitometro. Il fatto che Veronesi non ne sappia nulla la dice lunga sullo stato di salute del Ministero della Sanità.

Oggi, comunque, tutti i nodi dovrebbero venire al pettine.

Tutto sembra dipendere dalle pressioni che il governo riuscirà ad esercitare sui presidenti delle Regioni. «Il ministro Veronesi vedrà domani (oggi, ndr) i rappresentanti delle Regioni per valutare insieme quali misure adottare», conferma con cautela il presidente Amato.

Fuori dal palazzo anche gli operatori del settore dimostrano scetticismo e preoccupazione. «Per garantire a tutti i cittadini l'accesso ai nuovi farmaci», dice chiaramente il numero uno di Farindustria, Giampietro Leoni, «è necessario rivedere anche per questi il sistema di compartecipazione alla spesa. La ricerca farmaceutica sta subendo una grande accelerazione e nel giro di pochi anni passeremo da 500 a 18mila nuove possibilità di cura personalizzate, legate al genotipo di ognuno. Ma ciò ha un costo che l'attuale sistema non riuscirà a sostenere».